Bergamopost

Settimanale

Data 23-08-2019
Pagina 10
Foglio 1

IL RICORDO Carlo Vimercati, presidente della Fondazione della Comunità Bergamasca, è morto due giorni prima di Ferragosto

Il Charlie, l'uomo da cui tutti andavamo a bussare

di **Ettore Ongis**

«Ciao, fratello!». Mi mancherà la risposta al telefono di Charlie Vimercati. Mi mancherà perché era allegra e perché era esagerata. Fratelli in che senso? Non eravamo neanche lontani parenti... Ma io per lui (e qualcun altro anche più di me, intendiamoci) ero suo fratello. "Il Charlie" era così: i fratelli se li sceglieva lui. A parte il Giulio, che gli era stato dato per via biologica, gli altri li aveva selezionati con cura dal popolo al quale apparteneva, quello di Cl; altri ancora, poi, li aveva eletti per sintonia umana. Io facevo parte della seconda categoria: Charlie, come me e ben prima di me, era un ciellino. Un ciellino di quelli brianzoli (era nato a Veduggio), devoti ma senza esagerare, che nel mondo ci sono un sacco di cose da mettere a posto.

Il suo sogno fin da giovane era quello di fare politica. Si sentiva portato. Ma noi, i suoi fratelli, ci mettemmo di traverso: "No, Carlo, in quel mare tempestoso, rischi di annegare". Erano gli anni della fine della Prima Repubblica. Lui obbedì, ma restò sempre sicuro di avere talento per la cosa pubblica e il passare del tempo lo convinse che, rispetto ad altri, non avrebbe affatto sfigurato. In effetti, di talento politico ne aveva eccome: la sua capacità di entrare in relazione con le persone e di "andare subito al dunque" erano chiare. Soffrì per non essere stato prescelto in qualche tornata elettorale, ma lui la politica la fece lo stesso, nel senso più ampio del termine.

Venne arruolato a Milano nella Fondazione Cariplo e quella del "commissario Cariplo" divenne la sua carriera. Non fu un ripiego: per lui rappresentò una vera impresa, da realizzare nel segno della dottrina sociale della Chiesa, che aveva studiato fin da ragazzo. L'impeto rivoluzionario di don Luigi Giussani, che aveva incontrato attraverso un prete che si chiama don Beniamino, trovò in Charlie un'espressione concreta. E questo avvenne, in particolare, dopo aver conosciuto e frequentato Giuseppe Guzzetti, il presidente della Fondazione Cariplo. Cristiani di potere che non accettavano di essere confinati in sacrestia. Gestire un tesoro da distribuire era un bel mestiere, evidentemente, e a Charlie piaceva essere cercato, blandito, riverito. A questo si aggiungevano incarichi nei consigli di amministrazione di banche e società collegate. Vimercati prese tutto estremamente sul serio e scelse di usare quel ruolo a modo suo, con l'obiettivo di dare forza e visibilità al mondo del volontariato.

Cooperative, associazioni, istituzioni, bussavano alla sua porta. La sua grande opera è stata la Fondazione delle Comunità Bergamasche, una costola della Fondazione Cariplo, tutta dedicata al nostro territorio. L'ha costruita giorno dopo giorno, dando tutto se stesso, gratuitamente. Gli bastava essere interpellato (in fondo il vero potere sta tutto lì). L'ultimo viaggio che ho fatto insieme a lui fu proprio da un parroco che aveva sistemato, praticamente senza mezzi, un santuario in montagna. Si capirono al volo. Ne seguì, come d'obbligo, un pranzo durante il quale Charlie, dopo aver "sacramentato" per mezz'ora curie, monsignori, funzionari e politici, promise il suo interessamento. In cambio, io chiesi al parroco di pregare per lui, che si muoveva a fatica con quella bardatura che gli teneva su la schiena minata dal cancro. «Oggi ho celebrato per lui e ho ringraziato il Signore per averlo incontrato», mi ha scritto quel prete il giorno dopo la morte di Carlo.

Il tumore, tremendo, Charlie è riuscito a tenerlo a bada per tre anni, con enormi sacrifici e senza mai perdere il buonumore. Sensibilissimo e riservato, ne parlava come di una battaglia da combattere e rideva del fatto che qualcuno, approfittando della malattia, avesse cercato di fargli le scarpe. Appena riprese le forze, seppe come rispondere. Ma Charlie non portava rancore verso nessuno. In fondo lui voleva semplicemente portare avanti la sua impresa e che qualcuno gli volesse bene davvero. Dopo che se n'è andato mi è apparso in sogno. Si lamentava perché non ero corso subito a salutarlo. La mattina dopo ci ho ripensato e al suo funerale gli ho detto che quando si è parte di uno stesso popolo, morire non è poi così importante. In fondo, non è cambiato nulla: fratelli di qua, per grazia ricevuta, e fratelli di là, per destino ultimo. Una cosa però mi mancherà, la sua allegra risposta al telefono: «Ciao, fratello!».

Carlo (Charlie) Vimercati

Il Charlie, l'uomo da cui tutti andavamo a bussare

Lettera (sconsolata) di un'ortolana dilettante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

129258

Fondazione Cariplo - Altre Testate